



VINCENZO ROMANIA

I Sociologi e la Guerra. Lo scambio epistolare Simmel-Small fra propaganda e definizione di campo¹

Abstract: From a sociological point of view, the First World War is significant for two reasons: on the one hand, because of the massive involvement of intellectuals in the propaganda and public debate of all the countries involved [Mommsen 2000]; on the other hand, because it engaged the classics of sociology: Durkheim, Weber, Simmel, Tönnies, Sombart, George Herbert Mead, among others. In this article, we will focus in particular on the correspondence Georg Simmel had with Albion Small between the summer and autumn of 1914, i.e. at the dawn of the First World War. The episode has not so far aroused substantial interest among historians of sociology, but it is nevertheless useful to understand how global events as such bring out major tensions to the representatives of the discipline, engaged in a complex relationship of interdependence [DeFleur Ball e Rokeach 1970, tr. it. 1995] between three fields: the political, the journalistic, and the broader academic field [Bourdieu 2010]. Reflecting on this episode thus allows a more extensive understanding of the kind of disciplinary reconfigurations [Elias 1978] that such events produce in the relationship between social problems and sociological problems [Kitsuse and Spector 1973] and the reconfigurations that affect intellectuals within and outside the academic field. The point of view adopted is the ecological one [Abbott 2005]. The positions of Simmel and Small will therefore be contextualised within the broader intellectual and political communities in which the two intellectuals participated.

Keywords: History of sociology, Sociology of intellectuals, Simmel, Chicago School of Sociology.

1. Simmel e Small...

Per le scienze sociali la guerra rappresenta una situazione assoluta [Simmel 1916, tr. it. 2003], una rottura immediata e spesso durevole dell'ordine sociale. Tale frattura comporta un coinvolgimento 'in prima linea' di tutti gli intellettuali,

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.

chiamati a partecipare al dibattito pubblico in quanto esperti di fatti sociali, o persino a impegnarsi direttamente a difesa delle sorti della propria nazione. Così sostenne Georg Simmel, il cui coinvolgimento esistenziale e intellettuale nelle vicende della Grande Guerra segnò uno iato profondo fra la sua personalità intellettuale e quella pubblica.

Il Primo conflitto mondiale è significativo dal punto di vista della sociologia degli intellettuali per due ragioni: da una parte, per il coinvolgimento massiccio di intellettuali nella propaganda e nel dibattito pubblico di tutti i Paesi coinvolti [Mommsen 2000]; dall'altra, poiché coinvolse le principali voci dei classici della sociologia: Durkheim, Weber, Simmel, Tönnies, Sombart, George Herbert Mead, fra gli altri.

In questo articolo ci concentreremo in particolare sullo scambio epistolare che Georg Simmel intrattenne con Albion Small fra l'estate e l'autunno del 1914, ovvero agli albori della Prima guerra mondiale. L'episodio non ha sin qui sortito un sostanziale interesse da parte degli storici della sociologia², ma è tuttavia utile per comprendere come le grandi occorrenze evenemenziali facciano emergere alcune tensioni tipiche della disciplina, impegnata in un complesso rapporto di interdipendenza [DeFleur Ball e Rokeach 1970, tr. it. 1997] fra tre campi: quello politico, quello giornalistico, e il più ampio campo accademico [Bourdieu 2010].

In tale contesto gli intellettuali esperiscono frizioni conseguenti al loro collocamento multiplo all'interno di ecologie *collegate* [Abbott 2005]. Riflettere su questo episodio minore della storia della sociologia permette quindi di comprendere più estesamente il genere di riconfigurazioni [Elias 1978] disciplinari che tali eventi producono nel rapporto fra problemi sociali e problemi sociologici [Kitsuse e Spector 1973] e più in dettaglio le riconfigurazioni che interessano gli intellettuali all'interno e all'esterno del campo accademico. Il punto di vista

2. Le fonti a nostra disposizione sono tutte di autori tedeschi germanofoni o di esperti simmeliani. Se ne sono occupati, in particolare: Gregor Fitzi [2018; 2021], David Frisby [1991; 2011] in saggi critici sull'opera e la biografia di Simmel; Hans Joas in due diversi saggi sugli effetti della guerra sulla sociologia [Joas 1995; Joas e Livingstone 2003], e Mommsen in un saggio più generale sul ruolo degli intellettuali durante la Prima guerra mondiale [Mommsen 2000]. Mancano invece quasi del tutto contributi critici da parte americana. Riferimenti alla missiva non compaiono neanche in articoli sul tema della guerra nei classici della sociologia [per es. Malešević 2010].

adottato è quello ecologico. Le posizioni di Simmel e Small verranno perciò contestualizzate all'interno delle più ampie comunità intellettuali e politiche a cui i due intellettuali parteciparono.

2. *Simmel, Strasburgo e la Germania*

Nell'estate del 1914, Friedrich Schmidt-Ott, a capo della divisione artistica del Ministero della Cultura prussiano³ esortò gli intellettuali tedeschi che avessero avuto rapporti di scambio con i propri colleghi americani a sfruttare gli stessi per chiarificare le ragioni dell'intervento dell'Impero a sostegno dell'Austria-Ungheria e conquistare così la loro simpatia [Lerg 2018, 23]. In particolare, si sostiene la necessità di sfruttare l'*autoritas* intellettuale che l'accademia post-humboldtiana aveva conquistato nell'agorà internazionale per contrastare l'indignazione antigermanica che l'attacco lampo in Belgio dell'agosto 1914 aveva provocato. Inizia così la prima fase di una *kulturkrieg* che non tocca più il conflitto fra Stato e Religione sul fronte interno com'era stato nei decenni precedenti, ma piuttosto la relazione fra il nazionalismo tedesco e l'opinione pubblica dei Paesi direttamente o indirettamente coinvolti nella Prima guerra mondiale.

La campagna promossa da Schmid-Ott rappresenta tuttavia il culmine di un investimento cultural-politico di lungo termine. Già da tempo il Kaiser Reich aveva infatti puntato fortemente sugli scambi accademici con gli Stati Uniti per rafforzare l'egemonia intellettuale germanica in Occidente [Lerg 2018]. Nella prima decade del XX secolo, vennero stretti accordi di scambio fra le università tedesche e i più importanti atenei americani: Harvard, Columbia, Chicago e Winsconsin⁴. Alla campagna di propaganda parteciparono anche molti docenti

3. Dall'agosto del 1917 al novembre del 1918 Schmidt-Ott sarebbe poi divenuto Ministro della Cultura. Durante la Repubblica di Weimar avrebbe poi contribuito, in qualità di fondatore della *Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft* (che dal secondo dopoguerra sarebbe diventata la *Deutschen Forschungsgemeinschaft*) all'avanzamento della ricerca scientifica in Germania.

4. Charlotte Lerg mostra come i tedeschi affrontino questi rapporti bilaterali con un ottimismo a volte cieco e sordo [2018]. Non si accorgono infatti di come l'Accademia statunitense sviluppi già a partire dalla fine del diciannovesimo secolo un atteggiamento fortemente

di origine tedesca naturalizzati americani e/o assunti come *faculty* negli atenei statunitensi (vedi § 3).

Nel contempo, l'impero guglielmino impose una significativa censura nei confronti delle posizioni pacifiste e/o critiche. In Germania come negli Stati Uniti durante la Prima Guerra Mondiale ci troviamo quindi a osservare l'interazione di tre campi: quello politico, quello accademico e quello dell'opinione pubblica, con il primo che esercita un forte potere di controllo sugli altri due. In questa triplice interazione si colloca la lettera che Georg Simmel spedisce ad Albion W. Small, fondatore della Scuola sociologica di Chicago.

Mancando evidenze biografiche significative, non è chiaro quanto la campagna di Schmidt-Ott abbia avuto una diretta influenza su Georg Simmel, intellettuale che aveva vissuto sulla propria pelle gli effetti del potere politico e di antisemitismo diffuso. Com'è noto, nonostante la grande fama delle sue lezioni tenute in qualità di *Privatdozent* nelle aule di Unter der Linden, Simmel visse una lunga emarginazione accademica da cui si affrancò solo pochi mesi prima dell'attentato a Franz Ferdinand, nel marzo 1914, quando all'età di 56 anni ottenne una posizione da professore ordinario presso l'università di Strasburgo. Fatto sta che proprio nell'agosto del 1914, Georg Simmel inizia a intrattenere uno scambio epistolare nutrito con una serie di intellettuali, in gran prevalenza filosofi, delle principali nazioni europee e occidentali. Una parte di esse, raccolte nella *Georg Simmel Gesamtausgabe* [Simmel 1989-2015] testimoniano una consonanza col mandato governativo di chiarire le ragioni dell'entrata in guerra della Germania. Gregor Fitzi [2021] e David Frisby [2011], che hanno prodotto una disamina attenta della biografia di Simmel, mettono tuttavia in allerta rispetto a letture troppo semplicistiche rispetto al suo entusiasmo nazionalista. In particolare, sottolineano la complessità, contraddittorietà e relativa opacità dei contributi del pensatore tedesco sul tema della guerra⁵.

critico nei confronti della cultura tedesca e soprattutto della sua tendenza all'imperialismo intellettuale e politico.

5. Una questione metodologica non indifferente riguarda la disponibilità incompleta delle fonti. Molte delle lettere che Simmel spedì risultano infatti scomparse e molte altre furono oggetto di censura da parte del governo tedesco. Ciò è evidente anche se si considerano gli scritti *Sulla Guerra* [1916, tr. it. 2003], antologia che contiene solo gli interventi di Simmel che resistettero alla vaglio della censura.

Per gli interessi di questo articolo, una prima questione concerne le ragioni per cui Simmel in questa fase del conflitto sposò la causa nazionalista, inserendosi in un accesa diatriba fra intellettuali tedeschi e francesi. La prima considerazione da fare al riguardo è che tale ‘sentimento’ o meglio ‘passione’ nazionalista fu fugace, ciclica e più volte rinnegata nel suo seppur breve percorso scientifico successivo⁶. Una dimostrazione di tale repentino cambio di orientamento sta nel fatto che Simmel stesso non aderì al cosiddetto “Manifesto dei Novantatre”, l’appello sottoscritto il 4 ottobre 1914 da una serie di personalità di primissimo spicco dell’*intelligentsia* germanica⁷. Il *memoir* redatto dal figlio Hans [Simmel H. 1941/42, tr. it. 2008] testimonia piuttosto di un trasporto emotivo, prescientifico e preriflessivo di Georg Simmel per le sorti della Germania in guerra. Un sentimento legato a dinamiche esistenziali, prima fra tutte il diretto coinvolgimento di alcuni suoi famigliari nel conflitto e il forte isolamento che aveva esperito in una Strasburgo quasi del tutto isolata dal resto della nazione. L’ardente critico del capitalismo e dei suoi effetti sulle relazioni sociali [Simmel 1901, tr. it. 1998] si ritrovò così sorpreso dal calore provato nel partecipare a quella comunità emotiva (*emotionale Vergemeinschaftung*) [Fitzi 2018] che vedeva formarsi nelle strade delle città tedesche e che in fondo rappresentava un antidoto passeggero ai mali della modernità. Tale trasporto gli farà accettare in maniera forse un po’ *naïve* la versione ufficiale dell’imperatore secondo cui la guerra non fosse stata causata dalla Germania, ma dal resto d’Europa invidioso del suo crescente potere e mosso da una precisa volontà di cancellare la cultura e lo spirito tedesco dal Vecchio Continente. Una tesi che riecheggia oggi come un *dejà vu*, allorché viene utilizzata da altri invasori che cercano di farsi passare a loro volta per vittime di attacchi altrui.

Quando scoppia la Grande Guerra, come detto, Simmel attraversa un momento di forte cambiamento nella sua carriera accademica. Dopo 29 anni da

6. Georg Simmel morì infatti il 28 settembre 1918.

7. Il titolo originale del manifesto era *Aufruf an die Kulturwelt*, ovvero “Appello al Mondo Colto” e apparso contemporaneamente in 10 lingue. Negli Stati Uniti fu intitolato come *Appeal to the Civilized World*. I firmatari sono intellettuali di tantissimi campi diversi, ma nessun sociologo. Significativamente, entro la fine della guerra gran parte dei firmatari avrebbero disconosciuto l’appello, a segnalare un consenso strappato probabilmente in modalità non propriamente spontanea [New York Times, 1921], consenso dal quale comunque Simmel si sottrae *ex ante*.

Privatdozent, lascia la sua amata Berlino per accettare il primo incarico da professore ordinario presso la meno prestigiosa università di Strasburgo. Tale passaggio produce un esito ambivalente in termini di status. Da una parte, infatti, Simmel ottiene il riconoscimento istituzionale che inseguiva da tempo. Dall'altra, perde quel riconoscimento pubblico da celebrità della cattedra che aveva ottenuto della Berlino *fin de siècle*. La sua contraddittoria concezione della guerra si iscrive ancora in una controversia interna al suo stesso pensiero: quella fra un sociologico formale post-materialista, critico della modernità ma sostanzialmente poco interessato a costruire una lettura normativa della società e un filosofo, quello del coevo *Intuizione della Vita* [Simmel 1918, tr. it. 2021], in particolare, impegnato in riflessioni trascendentali e metafisiche sul significato dell'esistenza, che non disdegnano né l'idealismo né il vitalismo della vicina scuola francese.

Un ulteriore fattore di complessità è infatti di tipo topografico. La vicinanza con la Francia dell'ateneo di Strasburgo diventa infatti un tramite per avvicinare intellettuali come Bouglè e Bergson, su cui pubblicherà un saggio nel giugno 1914, ma anche uno sprone per unirsi a un gruppo di intellettuali che vede nell'Alsazia un'area di possibile mediazione fra due nazioni storicamente in conflitto. Tale medianità topologica riproduce in qualche modo la medianità intellettuale dello stesso Simmel, la cui impresa intellettuale attraversa più discipline e *loci* intellettuali inserendosi fra gli interstizi dei grandi processi storici. Vive di controversie e di contraddizioni. Le lettere che spedisce nell'estate del 1914 a filosofi, sociologi e altri intellettuali segnano infatti un *turning point* nella sua carriera e ne ridefiniscono la posizione nel reticolo di ecologie intellettuali che attraversa e sintetizza nella sua figura.

3. *Albion Small, la Propaganda tedesca in America e Chicago*

Sull'altra sponda dell'Atlantico, sin dall'agosto 1914, la propaganda tedesca è operata anzitutto dai docenti teutonici che animano la vita intellettuale degli atenei americani, uno fra tutti Franz Boas. Diversi di costoro contribuiscono con propri editoriali e lettere alle principali testate americane, oppure spediscono interventi a *Fatherland*, una delle poche pubblicazioni progermaniche disponibili

in lingua inglese⁸. Sul numero 1 del primo volume dell'agosto 1914, per esempio, appare un intervento di Hermann Schoenfeld, professore di storia alla George Washington University intitolato *The True Motives of the European Conflagration* [Schoenfeld, 1914]. Sullo stesso numero, una personalità del calibro di Hugo Münsterberg, professore ad Harvard e importante figura della psicologia internazionale, parla esplicitamente di stampa germanofobica. Scopo comune a molti degli interventi – e alla rivista stessa⁹ – è proprio correggere la supposta distorsione operata dalle fonti britanniche e francesi sull'opinione pubblica americana. Ma anche spingere gli intellettuali anglofoni a una rivolta contro il “brutale egotismo nazionalistico” britannico. Così scrivono in una lettera spedita sempre nell'agosto 1914 da Jena, il premio Nobel per la Letteratura Rudolf Eucken¹⁰ e il suo collega e rivale di dispute filosofico-scientifiche¹¹ lo zoologo Ernst Haeckel.

Gli stessi Eucken ed Haeckel inviano diverse lettere anche al “New York Times” nell'agosto e settembre 1914. Il contributo più notevole si intitola *Germany's Culture. Philosophers Eucken and Haeckel Appeal to American Scholars* ed è datato 31 agosto 1914¹². Contiene un altro dei *leitmotiv* della propaganda tedesca: la ri-

8. La pubblicazione curata da George Sylvester Viereck aveva cadenza settimanale e riportava in copertina lo slogan: “Devoted to Fair Play for Germany and Austria-Hungary” accompagnata da una simbologia imperiale. Nelle 16 pagine settimanali erano riprodotti editoriali apparsi sulle principali testate giornalistiche statunitensi, insieme ad articoli originali più vicini alla forma accademica. Una versione digitalizzata dell'intera collezione di *Fatherland* è stata resa disponibile dalla Villanova University al seguente indirizzo web: <https://digital.library.villanova.edu/Item/vudl:145655>

9. A tal fine, vengono anche invitati colleghi americani simpatetici con le sorti della Germania, come ad esempio Herbert Sanborn della Vanderbilt University e vari personaggi del mondo politico, diplomatico e intellettuale americano.

10. Sul nazionalismo di Eucken durante la guerra cfr. Flasch 2000.

11. Nella Germania del periodo prebellico il testo di Haeckel, *Die Welträtsel* (1895-1899, tradotto in italiano come *Il Problema dell'Universo* da UTET nel 1904), vendette 400.000 copie. Il saggio che si poneva in senso innovativo nel solco delle teorie evoluzioniste, oltre a costituire un riferimento attraente per la destra nazionalista bismarckiana e più tardi per quella nazista, rappresentò uno degli elementi di maggiore controversia rispetto alle tesi neoidealiste di Eucken che al tempo aveva tentato una sintesi vitalista (fortemente influenzata da Bergson) che superava i limiti del materialismo e dell'idealismo [cfr. Zanfi 2013].

12. Dati i tempi delle poste del tempo, probabili ragioni di censura e/o di opportunità, la lettera venne pubblicata sul NYT solo il successivo 25 settembre.

chiesta di un supporto emotivo da parte dei colleghi americani, che sentono come dovuto, dati i trascorsi intellettuali fra le due sponde dell'Atlantico: “the idea of our American friends’ thoughts and sympathies being with us gives us a strong feeling of comfort in this gigantic struggle.” [Eucken e Haeckel 1914, 10]. In effetti, l’*Atlantic crossing* per ragioni di studio [Rodgers 1998] rappresentò un’esperienza piuttosto comune per gli intellettuali americani, se si considera che fra il 1880 e il 1990 furono migliaia coloro che trascorsero un periodo di studio in Germania.

Da un punto di vista sociologico, quindi, è significativa la rinuncia di un gruppo di intellettuali molto ampio e variegato a tenere qualsiasi distanza e autonomia intellettuale e scientifica dalle vicende politiche in corso. La propaganda tedesca negli Stati Uniti si fece tanto più intensa nei primi anni del conflitto quanto più inevitabile appariva la scelta americana della neutralità bellica¹³. Si propose come potere costitutivo di versioni della realtà\verità legittimate *ab autoritate*. Ciò fu possibile poiché l’opinione pubblica americana conservò per tutto il conflitto un carattere di apertura compatibile con gli ideali democratici della nazione.

Contemporaneamente, i sociologi, i filosofi e gli psicologi americani partecipavano attivamente al dibattito pubblico attraverso *public speech* ed editoriali sulle testate giornalistiche, spesso in continuità con figure riformiste come quella di Jane Addams, la quale introdusse con la Hull House un modello di *social settlement* capace di migliorare concretamente le capacità del welfare americano¹⁴.

Nel caso di Chicago, fu il circolo pragmatista, che comprendeva, fra gli altri, la stessa Addams, George Herbert Mead¹⁵ e William James a coniugare il riformi-

13. Gli Stati Uniti entrano in guerra, infatti, solo il 6 aprile 1917.

14. Si calcola che allo scoppiare della Prima Guerra Mondiale, ossia 25 anni dopo l’inaugurazione della Hull House i *social settlement* presenti negli Stati Uniti fossero già circa 400. Per tale sua azione emancipativa e per il suo ampio contributo intellettuale nel 1931 Jane Addams fu insignita del Premio Nobel per la Pace [Deegan 1988].

15. Anche George Herbert Mead, come suoi importanti colleghi europei, vide un coinvolgimento biografico diretto nelle vicende della Grande Guerra. Come ricorda, Mary Jo Deegan: “Not only was Mead an “expert” on war and peace, especially during and immediately after WWI, but his personal and professional life was shaped dramatically by the war. His family and friends were intrinsically part of the world at war. The greatest personal sacrifice emerged from his family situation: his only son Henry served in the military and was wounded and his daughter-in-law Irene Tufts Mead served as a caretaker for French children orphaned by the violence” [Deegan, 2008, 6].

simo politico con l'impegno intellettuale attraverso una teoria filosofica post-metafisica che concepiva la realtà come il prodotto di un processo di progressivo adattamento umano e cooperativo al mondo. Il pragmatismo aveva così superato i limiti dell'evoluzionismo puntando su una lettura meno deterministica dal punto di vista biologico e soprattutto più collettiva, democratica e costruzionista – diremmo a posteriori – rispetto alla teoria spenceriana. Il progresso umano non era infatti più concepito come frutto della sopravvivenza del più forte, ma come esito di un dialogo collettivo basato sulla capacità dell'individuo di interiorizzare nel Sé il comportamento e le aspettative altrui e di dare così – relazionalmente – significato agli oggetti della propria esperienza.

Fu proprio la Grande Guerra a mettere in crisi tali posizioni. Gli assunti del pragmatismo tendevano infatti a concepire in prima battuta una tendenza naturale verso il pacifismo. In seconda battuta, il conflitto era letto come un processo che tendeva a risolversi nel lungo termine, tramite la cristallizzazione di accordi funzionali al benessere della maggioranza degli esseri umani. Tali equilibri tendevano altresì nel lungo termine a preservare la stabilità di comunità implicitamente concepite in un'ottica di nazionalismo metodologico. Le dinamiche geopolitiche restavano perciò parzialmente escluse da tale paradigma ed andavano ripensate per adattarsi agli eventi. Mead e Dewey, soprattutto nel periodo della neutralità americana, difesero l'intervento in guerra degli stati europei in difesa dei propri cittadini e giustificarono l'opposizione all'imperialismo tedesco, che negava uno dei valori principali del pragmatismo, ovvero la democrazia. Mead prese ulteriormente posizione contro l'imperialismo germanico, sostenendo la necessità di un intervento americano nel conflitto [Deegan 2008]. Più in generale, in campo filosofico, il dibattito si focalizzò sulla continuità fra la storia del pensiero tedesco e le tendenze imperialiste e militariste della politica [Royce, 1916; Dewey, 1916; Joas 2000] e segnò una progressiva autonomizzazione del pragmatismo americano rispetto all'idealismo tedesco.

Nel caso di Dewey, che dal 1904 aveva lasciato Chicago per insegnare alla Columbia University, ebbe una grande rilevanza il dibattito intrattenuto sulle pagine di *The New Republic* con Randolph Bourne [Castelli 2020]. La disputa si accese allorché nel 1917 il primo appoggiò l'entrata degli Stati Uniti in guerra e il secondo lo sconfessò senza mezzi termini accusandolo di sostenere una posizione

macchiata da *idiocy* che negava alcuni degli assunti pragmatisti su cui il grande pensatore americano aveva fondato i propri insegnamenti [Livingston 2003].

Più in generale, fra l'estate del 1914 e l'aprile 1915 – quando cioè viene redatta la replica di Small – si diffondono in tutti gli Stati Uniti forti sentimenti antigermanici e un consenso sempre più esplicito all'entrata in guerra del Paese, anche in un'ottica di crescente protagonismo internazionale [Thompson, 1971; Whalan, 2010]. Da parte americana l'opposizione al militarismo europeo rappresentò in effetti anche uno strumento per costruire *per contra* una idea di nazione fondata sui valori democratici, e su di un modello di stato più forte nel settore economico. Lo stesso Dewey sostenne infatti che il coinvolgimento statunitense nella Grande Guerra rappresentava un'ottima occasione per ripensare al patto sociale in termini progressisti [Dewey 1929]. Altri, come Thorstein Veblen, videro nella guerra uno strumento di democratizzazione e proposero per la Germania un regime di occupazione basato sulla confisca dei beni fondiari degli Junker [Veblen 1915, tr. it. 1990; 1917, tr. it. 1998].

Accanto alle posizioni ampiamente interventiste non mancarono però le voci pubbliche schierate per il pacifismo. La più celebre fu quella di Jane Addams, la quale partendo da una formazione religiosa quacchera e da un forte attivismo femminista e riformista sposò un ideale neokantiano di pace perpetua, impegnandosi concretamente nell'attivismo pacifista fino a divenire la più celebre leader del movimento pacifista internazionale [Deegan 1988] ed essere più tardi insignita del Premio Nobel per la pace. Ciò produsse una rottura all'interno del *circolo magico* degli intellettuali pragmatisti americani.

Albion W. Small opera quindi in un contesto ben diverso da quello di Simmel. L'influenza del potere politico su quello accademico non è del tutto assente dal suo contesto, ma è comunque molto meno cogente rispetto alla situazione tedesca. L'opinione pubblica americana non è condizionata dai legacci della censura. Ancora, in campo accademico, pur prevalendo un sentimento antigermanico si presentano posizioni plurali sul conflitto. Small partecipa insomma al dibattito pubblico di una nazione neutrale, nella quale la sociologia appare come un sapere riformista ma non 'critico'. Anzi, durante la guerra molti docenti di Chicago ricoprono un ruolo pubblico di *advisor* sulla guerra [Boyer 2015], fra i quali il già citato George Herbert Mead. Inoltre, nel 1917 il rettore Harry Pratt Judson mette a disposizione dello stato i laboratori di scienze naturali per i fini dell'arma-

mento. Nella capitale dell'Illinois vengono ancora organizzati seminari pubblici sulla guerra ospitati dall'accademia [Deegan 2008].

In termini di carriera, ancora, la condizione di Small è opposta rispetto a quella di Simmel. Albion Small giocò infatti un ruolo di pioniere per l'intera sociologia americana. Fondò nel 1892 il primo dipartimento di sociologia, fu il primo professore americano di sociologia e il fondatore della prima e più importante rivista: l'*American Journal of Sociology*, che diresse ininterrottamente dal 1895 al 1926. Infine, fu il primo presidente dell'*American Sociological Society*.

Quando spedisce la sua replica a Simmel, quindi, egli ricopre un ruolo di assoluto rilievo istituzionale: è l'esponente più rappresentativo della sociologia americana. Tuttavia, non gode al pari di Simmel di una enorme fama pubblica, né godrà *a posteriori* di una sconfinata fama sociologica. Sicuramente, non ha la stessa rilevanza nazionale che hanno, per esempio, i già citati Dewey, Addams e Mead. Né, a posteriori, avrà lo stesso riconoscimento che avrebbe avuto la generazione successiva di sociologi di Chicago, capeggiata da Robert Park ed Ernest Burgess. Ecco che l'ambivalenza fra status pubblico e status istituzionale si presenta in modo inverso rispetto a Simmel. Vale però per entrambi la considerazione che la relativa marginalità che ricoprono all'interno del campo accademico consente loro di partecipare al dibattito nell'opinione pubblica con una relativa libertà.

3. Simmel e Small: convergenze e divergenze

Alla pari di altri classici della sociologia americana, Albion Small trascorse un periodo della propria formazione in Germania: dal 1879 al 1880 a Leipzig e dal 1880 al 1881 a Berlino, ove con tutta probabilità strinse i primi rapporti con Georg Simmel, nella veste di uditore-allievo. Accanto alla frequenza universitaria, in un viaggio a Weimar, Small conobbe la sua futura moglie, Valeria von Massow, figlia di un generale tedesco. La familiarità con la cultura e col militarismo tedesco si formano quindi in questa epoca. Due aspetti che si tradurranno in una evidente fascinazione per la sociologia tedesca, da Simmel stesso a Ratzenhofer, a cui Small nel corso della sua carriera accademica dedicherà diversi approfondimenti [cfr. Small 1905]. Anzi, si può dire che Albion Small fu il principale traghettatore

del pensiero di Simmel negli Stati Uniti: tradusse otto dei nove saggi pubblicati sull'*American Journal of Sociology* e lo coinvolse, sin dal 1895, in qualità di *advisory editor* nelle attività della rivista. Ciò fece di Simmel il sociologo tedesco di gran lunga più tradotto in lingua inglese e il più conosciuto a livello internazionale¹⁶. Oltre che come rappresentante istituzionale della sociologia americana, Small si rivolse quindi a Simmel in qualità di artefice della di lui fama negli Stati Uniti e in tutto il mondo anglofono.

Prima di entrare nel vivo dei contenuti dello scambio epistolare fra i due intellettuali va fatta una necessaria notazione sulle fonti. L'originale missiva che Simmel spedì a Small nell'agosto del 1914 non è stata sin qui reperita [Fitzi 2018]. A causa della censura tedesca, la stessa replica che Small indirizzò a Simmel, datata 29 ottobre 1914, non sarebbe probabilmente mai giunta a noi – né forse allo stesso Simmel – se non fosse stata ripubblicata nell'aprile 1915 su *The Sociological Review*. Perché, allora, parliamo di scambio epistolare? Crediamo che ciò abbia senso dato il carattere di risposta che assumono molte delle argomentazioni contenute nella replica di Small. Essa quindi, pur nella sua brevità, *enuncia* ed è *enunciataria* delle argomentazioni incluse nella lettera di Simmel.

Il contesto editoriale è rilevante ai fini dell'articolo. *The Sociological Review* è infatti il principale organo istituzionale della nascente sociologia britannica¹⁷, nazione significativamente impegnata nel conflitto bellico accanto alla Francia e all'Impero Russo e, al pari degli Stati Uniti, centro di un acceso confronto propagandistico con la Germania¹⁸. Si tratta quindi di un sintomatico esempio

16. In ambito anglofono, una inversione di tendenza arriverà soltanto a partire dagli anni Trenta, con le attenzioni che Talcott Parsons dedicherà all'opera di Max Weber.

17. La rivista venne fondata nel 1908 come organo di riferimento della Sociological Society, a sua volta fondata a Londra nel 1903. La fondazione della rivista è praticamente coeva alla prima cattedra britannica di sociologia (1907) alla London School of Economics. Nel contesto britannico, la storia della sociologia è sin dagli albori fortemente intrecciata con l'impegno politico e trova un ulteriore fondamentale *locus* nella Fabian Society, alla quale partecipano anche pianificatori urbani, economisti e altre figure intellettuali impegnate nel progresso economico e sociale dei più deboli.

18. “Quasi subito dopo l'inizio delle operazioni militari cominciò una guerra pubblica tra gli accademici e gli scrittori tedeschi, da un lato, e quelli inglesi e francesi, dall'altro lato, che divenne presto un vero e proprio *Krieg der Geister*. Esso fu iniziato dagli accademici tedeschi, che in una dichiarazione pubblica criticarono aspramente la Gran Bretagna per essere entrata in guerra contro le potenze centrali senza motivi validi. Si sosteneva che la Gran

di coinvolgimento della ancor giovane disciplina sociologica nelle vicende belliche¹⁹.

Nella premessa alla lettera, il direttore della rivista si dichiara debitore nei confronti di Charles Elwood²⁰, sociologo americano che sul fascicolo precedente²¹ aveva pubblicato un saggio di sociologia storico-comparativa dal titolo *The Social Problem and the Present War* [Elwood 1915]. I punti di contatto fra la lettera di Small e il saggio di Ellwood sono evidenti, a partire dalle prese di posizione contro la dottrina bellicista del tedesco Bernhardt²² e contro le teorie evoluzionistiche del tempo [cfr. intra].

Nelle prime righe della sua replica, Small fa capire di aver tardato a rispondere alla lettera di Simmel poiché a disagio nel “mettere su carta con precisione la [sua] reazione”. L'imbarazzo si sarebbe sciolto allorché Small avrebbe scoperto che la sua posizione corrispondeva “sostanzialmente a quella dei nove decimi degli ac-

Bretagna desiderava semplicemente sfruttare l'occasione per abbattere un pericoloso rivale economico. Queste affermazioni provocarono un'immediata reazione da parte di un gruppo di eminenti scrittori economici inglesi, che fu pubblicata sul «Times» del 18 settembre 1914” [Mommson 2000, 49].

19. Ovviamente il dibattito sociologico sulla guerra fu ben più ampio di quello qui considerato, a partire per esempio dalle prese di posizione di Durkheim e Weber. Ma per economia di spazio ci limitiamo qui a mantenere un focus sui rapporti fra Germania e Stati Uniti.

20. Cfr. Turner 2007 per una ricostruzione delle vicende di Charles Elwood nei processi di suddivisione della disciplina sociologica negli Stati Uniti.

21. Ci riferiamo al fascicolo 1 del volume 8 di *The Sociological Review* pubblicato nel gennaio 1915. Il medesimo articolo apparve in contemporanea sull'«American Journal of Sociology» del gennaio 1915.

22. In particolare, Ellwood si scaglia contro un passaggio di *Germany and the Next War*, nel quale il tedesco Bernhardt sosteneva che “action in favour of collective humanity outside of the limits of the State or nationality is impossible” [Bernhardt 1914, cit. in Ellwood 1915, 3]. Il pensatore tedesco intendeva la necessità della Guerra come fondamento evoluzionista. Per completezza di informazione, va ricordato che sempre nel vol. 8, n. 1 appare anche un intervento del britannico Geddes, letto davanti alla Sociological Society britannica nel novembre 1914, nel quale si commentano così le posizioni di Bernhardt: “There is a large popular literature of War, and all of great pretensions – with Bernhardt, and others too numerous to mention, for its prophets; and a pro-sociology, however inadequate, mythic, or false, cannot but be suggestive” [Geddes 1915, 14].

cademici statunitensi” [Small 1915, 106²³]. L'autore usa quindi un *argumentum ad populum* per giustificare l'ardire della sua replica. Ma, a nostro avviso, non si tratta di una spontanea manifestazione di soggezione nei confronti dell'interlocutore. Piuttosto, Small sta rispondendo al pregiudizio presente nella lettera di Small nei confronti degli intellettuali americani, riprendendo *topoi* presenti sia nella propaganda tedesca che nella contro-propaganda americana. Si tratta quindi di una prima difesa di campo, che trascende l'identità e, permetteteci di dire, il pensiero critico dei due interlocutori. Ognuno dei due si colloca, o meglio si schiera, all'interno di un campo simbolico ben definito.

Il sociologo americano crede infatti di rappresentare il sentimento diffuso nell'opinione pubblica americana. Non a caso, intitola la sua replica *Germany and American Opinion*. Considerati i tempi – prima dell'avvento dei media studies negli Stati Uniti – il testo pone una attenzione innovativa al rapporto fra opinione pubblica e definizione della situazione. Poco più avanti nella sua lettera, lo stesso Small usa infatti l'espressione *American Academic sentiment* come sinonimo di opinione pubblica dotta. Rispetto ad altre nazioni europee, egli suggerisce, il *sentiment* degli accademici americani è massicciamente (*overwhelmingly*) a favore dei tedeschi. Small sembra riferirsi esplicitamente a quella empatia (*sympathy*) che la già citata lettera di Eucken ed Haeckel aveva richiesto ai colleghi americani. Ma rispetto a ciò nella sua replica Small opera un chiaro *re-framing* che slega tale sentimento dall'approvazione politica e morale per il nazionalismo tedesco e il suo bellicismo, altresì negata loro.

Il sociologo americano riconosce il grande valore intellettuale dei tedeschi, ma ne rifiuta l'etnocentrismo e le pretese di superiorità intellettuale: “noi [pur essendo simpatetici nei vostri confronti] non ci esprimiamo come i tedeschi (*in the German way*). Non consideriamo la [nostra] civilizzazione come superiore alle altre” [ivi, 106-107]. È una chiara presa di posizione verso un modello di nazionalismo²⁴ che rifiuta al punto da manifestare un distacco critico nei confronti di un'epoca storica (il XIX secolo) nella quale gli stessi States avevano considerato

23. Da qui in poi, tutte le traduzioni di passi della lettera di Small sono da intendersi come nostre.

24. Non è un tema nuovo questo per Small, il quale agli inizi della sua carriera, nel 1889, aveva ottenuto un dottorato alla John Hopkins con una tesi che concerneva proprio la nascita del nazionalismo americano.

la propria costituzione “the only government fit for progressive human beings anywhere” [ivi, 107].

Distinta chiaramente l’empatia dalla approvazione, la seconda parte della lettera di Small concerne l’opinione pubblica americana e la rappresentazione sbagliata che di essa si sono fatti i tedeschi. Ancora una volta, il sociologo americano non risponde tanto a Simmel quanto a un *topos* costante della propaganda germanica: l’idea che gli Stati Uniti avessero subito una rappresentazione distorta (*misrepresentation*) del conflitto a causa della faziosità delle fonti britanniche e francesi su cui si basavano i media americani²⁵. Small rifiuta categoricamente tale accusa, parlando ancora una volta “a nome della nazione”: “sarebbe un grande errore per i tedeschi supporre che gli americani siano relativamente disinformati rispetto agli eventi sconvolgenti nella situazione europea” [ibidem]. I suoi connotazioni, al contrario, sono i “più affamati di notizie [belliche] nel mondo”. Poche pagine dopo, la medesima metafora della informazione come nutrimento intellettuale ricorre. Gli americani sono presentati come “onnivori lettori di giornali”, che per virtù di tale abbuffata informativa sono anche capaci di mantenere la giusta distanza (digestione) critica dai diversi punti di vista: “Abbiamo una capacità illimitata di ingerire [*swallow*] resoconti sensazionalistici, ma usiamo un corrispondente scetticismo a proposito del loro valore” [ivi, 108]. Pertanto, sostiene Small, gli americani ricevono aggiornamenti quotidiani da più nazioni e “le fonti di tali resoconti sono attentamente indicati” negli articoli pubblicati. Pur non essendo annoverato fra i sociologi dei media, nella sua lettera Small anticipa quella che più tardi sarebbe stata chiamata *teoria degli effetti limitati* dei media.

E coinvolge ancora una volta gli accademici tedeschi nel ragionamento sulle distorsioni dell’opinione pubblica: “Ho sentito il professor Kühnemann dire con enfasi la stessa cosa, rivolgendosi a una platea di tedeschi [residenti negli Stati Uniti] una settimana fa. Ha confessato loro lo stupore di arrivare qua e scoprire quanto gli americani fossero pienamente informati [sui fatti di guerra], in misura persino superiore agli europei” [ivi, 107]. Il riferimento a Eugen Kühnemann non

25. La parola *misrepresentation* ricorre più volte negli articoli di *Fatherland* che abbiamo analizzato, così come nella versione inglese del Manifesto dei Novantatre al secondo capoverso: “The iron mouth of events has proved the untruth of the fictitious German defeats; consequently *misrepresentation* and calumny are all the more eagerly at work. As heralds of truth we raise our voices against these”.

è casuale. Anch'egli, infatti, giocò un ruolo di spicco nella propaganda negli Stati Uniti²⁶. Significativamente, nel 1915 il filosofo e letterato tedesco scrisse: “In questa guerra di idee, l’America, ovvero la più grande nazione occidentale neutrale, rappresenta il vero campo di battaglia” [Kühnemann 1915, 3]. In un passo successivo, Small cita un curioso episodio che retoricamente destituisce il valore intellettuale delle posizioni tedesche: “Poco dopo aver ricevuto la sua lettera ho ricevuto pure un articolo proveniente da Berlino, sulla prima pagina del quale, sotto un titolo a caratteri cubitali si riferiva di una supposta azione di disturbo sul confine canadese, che indicava come prossima un’azione di presa di possesso del Canada da parte degli Stati Uniti! Viene difficile supporre che un editore di Berlino possa immaginare che nella sua città ci sia anche solo qualcuno così stupido da considerare un editoriale del genere degno dell’inchiostro necessario a stamparlo” [Small 1915, 109]. In tal modo Small capovolge l’accusa di Simmel: è la Germania a soffrire delle bugie del regime. I tedeschi sono infatti vittime di “favole” o “mitologie” sugli altri popoli. In questo secondo esempio argomentativo, i campi accademici e giornalistici dei due Paesi vengono praticamente sovrapposti.

Un secondo strumento retorico che Small usa per rovesciare l’argomento tedesco sulla *misrepresentation* è il riferimento strategico al rapporto fra censura e democrazia, che non si può applicare al caso americano poiché “non trovandoci in guerra noi non subiamo alcuna forma di censura”. Un medesimo accenno alla censura era stato utilizzato in diversi editoriali di giornalisti e intellettuali americani, apparsi fra il 1914 e il 1915 sul “Chicago Tribune”, sul “New York Times” e su altre testate. Small si fa quindi ancora una volta latore di un sentimento diffuso nell’opinione pubblica statunitense in opposizione a un *topos* ricorrente della propaganda germanica.

Il terzo tema rilevante della lettera di Small è la condanna morale del bellicismo, e della guerra in generale, a cui si riferisce come “incredibile follia” o “barbarie”, e l’uso del medesimo discorso morale per costruire un discorso identitario oppositivo al militarismo tipicamente europeo: “per come la vediamo noi, tutta l’Europa sta vivendo su di una base militaristica e sacrificando gli interessi dei propri cittadini in quanto esseri umani a un mostro arbitrario di «militare necessità»” [Small 1915, 110]. La conclusione di Small è che la guerra è un meccanismo che si autoriproduce: “Per noi americani non si tratta di una guerra dei tedeschi contro gli

26. Il suo arrivo negli Stati Uniti risale al settembre 1914 [Lerg 2018].

slavi, o dei tedeschi contro gli inglesi. Le sue cause e i suoi effetti ultimi, crediamo, dimostreranno che si tratta di *una guerra contro la guerra* [*Ibidem*]. Nonostante l'accusa di militarismo oscilli fra l'obiettivo della sola Germania e quello più generale di tutti i popoli europei, nell'ultima parte della sua lettera Small se la prende esplicitamente col militarismo propriamente germanico, facendo riferimento alle teorie di Treitschke, Bernhardi e del già citato Kühnemann, il quale, dice, ha intessuto "la più curiosa ragnatela di fallacie", e "sprecato il suo fiato per difendere il diritto dei tedeschi a educare [il proprio popolo] ai doveri militari". I tedeschi si sono così presentati al mondo come l'avanguardia dell'ideale militaristico. Nel condannare moralmente, tutto ciò, contrariamente ai buoni propositi relativistici iniziali, Small si spinge ad affermare che "per gli americani questo tipo di cose è prova di stupidità o di sotterfugio" [ivi, 110].

La chiosa finale è la speranza in una soluzione diplomatica, che anticipa ciò che nel secondo dopoguerra sarebbero stati i grandi organismi politici e militari internazionali. Il riferimento, ancora una volta, va a una opinione dotta fatta di politici e di esperti: "i nostri uomini più influenti stanno discutendo seriamente della possibilità di proporre all'Europa, alla fine della guerra, di realizzare un sistema di polizia internazionale composto da quote di truppe di ogni nazione, agisca in rappresentanza di un tribunale internazionale, e che proceda contro ogni nazione che si rifiuta di obbedire ai suoi pronunciamenti" [ivi, 111].

4. Conclusioni

La sociologia degli intellettuali ha sovente ricordato il loro ruolo ambivalente. Da una parte, essi posseggono una grande stima pubblica e, in misure diverse, una certa autonomia nella presa di giudizio. Dall'altra, i grandi eventi come le guerre li costringono a prendere posizioni scomode rispetto al proprio campo accademico, spesso costringendoli a riprodurre convincimenti collettivi fondati sul senso comune o sulle esplicite richieste del campo politico.

Su un piano più generale, per la teoria sociale la guerra costituisce la dimostrazione o eventualmente la disconferma di teorie che riguardano le forme di integrazione, i conflitti sociali, le trasformazioni storiche. Il sociologo che è chiamato a commentare o interpretare i fatti di guerra si trova quindi nel doppio *imbarazzo*

di non poter più separare giudizi di fatto e giudizi di valore, da una parte e di dover esprimere giudizi di fatto basati su informazioni scarse e su di un orizzonte temporale schiacciato sul presente piuttosto che riflettere in maniera critica sul rapporto fra i singoli eventi e le dinamiche storiche più ampie su cui ha costituito la sua teoria della società e del mutamento sociale. Di ciò si trova testimonianza nei dibattiti che hanno attraversato il pragmatismo americano, di cui abbiamo parlato nel secondo paragrafo.

Tali contraddizioni attraversarono anche la sociologia ponendo in tensione alcuni degli elementi cruciali della teoria sociologica europea classica: il capitalismo, la solidarietà sociale, le forme evolutive dell'ordine sociale, il conflitto sociale, l'indipendenza della scienza dal potere politico, il rapporto fra modernità, razionalità e trasformazione culturale.

La Grande Guerra mise altresì in luce una contraddizione fin lì latente, ovvero il rapporto problematico fra i rappresentanti di una scienza ancora non del tutto distinta e determinata, la sociologia, e i membri di altre comunità intellettuali, prime fra tutte quella dei filosofi. Mentre l'epistolario di Simmel si inserì, in particolare in Europa, in un dibattito prettamente filosofico, nel caso presente la questione si inserisce in un contesto altresì sociologico e si configura come interessante perché marca una trasformazione nel ruolo pubblico della sociologia statunitense.

La lettera di Small, come spiega Gregor Fitz, avrà un grande effetto sulle opinioni di Simmel, il quale cambierà subitaneamente intendimento rispetto alla guerra²⁷. Tale percorso non differisce sostanzialmente da quello di altri intellettuali, che giustificheranno le oscillazioni delle proprie posizioni spesso come effetto della dialettica esistenza vs pensiero scientifico.

In realtà, ciò che crediamo di aver dimostrato è che le contraddizioni che durante la Guerra incontrarono gli intellettuali americani e tedeschi riguardano piuttosto il legame strutturale fra il campo accademico, il campo politico e quello giornalistico. Non si possono comprendere le contraddizioni, le controversie, i ripensamenti altrimenti che collegando le diverse ecologie in un rapporto di interdipendenza reciproca.

27. "On this difficult path, Simmel regained the terrain of scientific thought, so that the experience of the war had a crucial effect on his late work on social ethics as well as on his theory of modernity, even if not with the political implications that Small hoped" [Fitz 2018, 135].

Riferimenti bibliografici

Abbott, A.,

2005, *Linked Ecologies*, in "Sociological Theory", 23, pp. 245-274.

2018, *Lezioni Italiane. L'Eredità della Scuola di Chicago*, a cura di V. Romania, Salerno, Orthotes.

Bernhardi, F.,

1914, *Germany and the next war*, London, E. Arnold.

Bourdieu, P.,

1995, *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di M. Cerulo, Roma, Armando, 2010.

Boyer, J. W.,

2015, *The University of Chicago. A History*, Chicago, University of Chicago Press.

Castelli, A.,

2020, *Il radicalismo di Randolph Bourne*, in R. Bourne, *Scritti sulla Guerra e lo Stato (1916-1918)*, a cura di A. Castelli, Torino, Giappichelli, pp. 1-29.

Deegan, M. J.,

1988, *Jane Addams and the Men of the Chicago School, 1892-1918*, New Brunswick (NJ), Transaction.

2008, *Self, War & Society. George Herbert Mead's Macrosociology*, New Brunswick (NJ), Transaction.

DeFleur, M. J., Ball-Rokeach, S.

1970, *Teoria delle Comunicazioni di Massa*, Bologna, il Mulino, 1995.

Dewey, J.,

1916, *German Philosophy and Politics*, New York, Henfy Holt & Co.

1929, *Progress*, in Id., *Character and Events*, II, New York, Henfy Holt & Co., pp. 820-830.

- Elias, N.,
1970, *What is Sociology?*, London, Hutchinson, 1978.
- Elwood, C. A., *The Social Problem and the Present War*, “The Sociological Review”,
vol. 8, nr. 1, pp. 1-14.
- Eucken, R., Haeckel, E.,
1914, *Germany's Culture. Philosophers Eucken and Haeckel Appeal to American Scholars*,
in “The New York Times”, Sept. 25, 1914, p. 10 [Lettera datata 31 agosto 1914].
- Fitzi, G.,
2018, *Nationalism or Europeanism? Simmel's Dilemma*, in “Simmel Studies”, 22(2),
pp. 125-148.
2021, ed., *The Routledge International Handbook of Simmel Studies*, London, Routledge.
- Flasch, K.,
2000, *Die geistige Mobilmachung. Die deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg. Ein Versuch*, Fest, Berlin.
- Frisby, D.,
1991, *Bibliographical Note on Simmel's Work on Translation*, in “Theory, Culture & Society”, 8, pp. 235-241.
2011, *Simmel and Since (Routledge Revivals): Essays on Georg Simmel's Social Theory*,
London, Routledge.
- Geddes, P.
1915, *Wardom and Peacedom: Suggestions Towards and Interpretation*, “The Sociological Review”, vol. 8, nr. 1, pp. 15-25.
- Joas, H.,
1995, *Kriegsideologien. Der Erste Weltkrieg im Spiegel der zeitgenössischen Sozialwissenschaften*, in “Leviathan”, 23(3), pp. 336-350.
2000, *Ideologie di Guerra. La Prima Guerra mondiale nell'ottica delle scienze sociali dell'epoca*, in V. Calì et al. (a cura di), *Gli Intellettuali e la Guerra*, Bologna, il Mulino, pp. 171-192.

- Joas, H., Livingstone, R.,
2003, *War and modernity*, London, Polity.
- Kennedy, P. M.,
1980, *The Rise of the Anglo-German Antagonism, 1860-1914*, London, Allen and Unwin.
- Kitsuse, J., Spector M.,
1973, *Toward a Sociology of Social Problems: Social Conditions, Value-Judgments, and Social Problems*, in "Social Problems", 20, pp. 407-419.
- Kühnemann, E.
1915, *Germany, America and the War*, Vol. 12. *Issues and Events*, New York, Francis Dorl.
- Lerg, C. A.,
2018, *Off-Campus: German Propaganda Professors in America, 1914-1917*, in M.-E. Chagnon & T. Irish (ed.), *The Academic World in the Era of the Great War*, London, Palgrave Macmillan, pp. 21-42.
- Livingston, J.,
2003, *War and the intellectuals: Bourne, Dewey, and the fate of pragmatism*, in "The Journal of the Gilded Age and Progressive Era", 2(4), pp. 431-450.
- Malešević, S.,
2010, *The sociology of war and violence*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mommsen, W. J.,
2000, *Intellettuai, scrittori, artisti e la Prima Guerra Mondiale, 1890-1915*, in V. Cali et al. (a cura di), *Gli Intellettuai e la Guerra*, cit., pp. 41-58.
- Parsons, T.,
1937, *La struttura dell'azione sociale*, Bologna, il Mulino, 1988.
- Rammstedt, O., et al. (a cura di)
1989-2015, *Georg Simmel Gesamtausgabe* Frankfurt/M, Suhrkamp, 24 volumi.

Rodgers, D. T.,
1998, *Atlantic crossings: Social politics in a progressive age*, Cambridge (MA), Harvard University Press.

Royce, J.,
1916, *The Hope for the Great Community*, New York, Macmillan.

Schoenfeld, H.,
1914, *The True Motives of the European Conflagration*, in “Fatherland”, 1, p. 4.

Simmel, G.,
1901, *Filosofia del Denaro*, Torino, UTET, 1998.
1916, *Sulla guerra*, a cura di Simona Giacometti, Roma, Armando, 2003.
1918, *Intuizione della vita: quattro capitoli metafisici*, Milano, Mimesis, 2021.

Simmel, H.,
1941-42, *Lebenserinnerungen*, in “Simmel Studies”, 18/1, 2008, pp. 9-136.

Small, A. W.,
1905, *General sociology: An exposition of the main development in sociological theory from Spencer to Ratzenhofer*, Chicago, University of Chicago Press.
1915, *Germany and the American opinion. Professor Albion Small to Professor Georg Simmel*, in “The Sociological Review”, VIII, pp. 106-111.

The New York Times,
1921, *The Ninety-Three Today*, March 2, p. 7.

Thompson, J. A.,
1971, *American Publicists and the First World War, 1914-1917*, in “The Journal of American History”, 2, 1971, p. 379.

Turner, S.,
2007, *A life in the first half-century of sociology: Charles Ellwood and the division of sociology*, in C. Calhoun (ed.), *Sociology in America: A History*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 115-154.

Veblen, T.,
1915, *Imperial Germany and the Industrial Revolution*, New Brunswick (NJ), Transaction, 1990.
1917, *The Nature of Peace and the Terms of Its Perpetuation*, New Brunswick (NJ), Transaction, 1998.

Whalan, M.,
2010, *American Culture in the 1910s*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Zanfi, C.,
2013, *Bergson e la filosofia tedesca 1907-1932*, Macerata, Quodlibet.

Vincenzo Romania è professore associato in Sociologia all'Università di Padova. È stato redattore di diverse riviste sociologiche e segretario (2017-2020) della Sezione AIS di Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali. Attualmente coordina una ricerca europea su House and Employment for Roma People. Ha pubblicato e curato diversi libri e articoli sulla teoria sociologica, con un particolare focus sulla sociologia americana. La sua ultima pubblicazione è il saggio “COVID-19 and the Transformations of the Interaction Order: Patternization and De-Ritualization of Social Interactions” in J. M. Ryan (ed.), *COVID-19: Cultural Change and Institutional Adaptations* (Routledge, 2023).